

LA TRATTATIVA SUL RECOVERY

Tutti gli snodi della partita a scacchi europea

L'intreccio con i due fronti laterali dello stato di diritto e delle risorse proprie

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

L'iter di approvazione del Fondo per la Ripresa e del prossimo bilancio europeo 2021-2027 è stato definito in una precedente corrispondenza un rompicapo cinese. Si sta rivelando anche una partita a scacchi tra il Parlamento e il Consiglio, e soprattutto fra gli stessi paesi membri. Tra approvazioni a maggioranza e voti all'unanimità, a complicare le cose sono aspetti che vengono utilizzati dalle parti per tentare di influenzare i testi finali sui due principali strumenti finanziari.

Lo stato di diritto

Al momento dell'accordo politico tra i Ventisette in luglio, al bilancio comunitario e al Fondo per la Ripresa sono state date due basi legali diverse. Il bilancio richiede un accordo all'unanimità tra i paesi membri e il voto favorevole del Parlamento europeo. Il Fondo invece fa capo principalmente al Consiglio. Sui due versanti la trattativa va a rilento, come ha ammesso questa settimana la presidenza tedesca dell'Unione (si veda Il Sole 24 ore di ieri).

A complicare la partita sono due aspetti tangenziali: le regole relative allo stato di diritto, che dovrebbero condizionare l'uso dei fondi europei, e l'accordo sulle risorse proprie, propedeutico alla possibilità per la Commissione europea di prendere a prestito 750 miliardi di euro sui mercati, a nome e per conto dei paesi membri. Sul primo fronte, un accordo è stato trovato tra i governi questa settimana. La bozza di intesa deve ora essere discussa con il Parlamento.

Il compromesso raggiunto dai Ventisette non piace a molti deputati perché troppo lasco (è "debole", secondo la capogruppo socialista Iratxe García). Non piace neppure a molti governi. Polonia ed Ungheria lo ritengono troppo invasivo; l'Olanda non abbastanza stringente, come ha detto il premier olandese Mark Rutte. Da una intesa dipende il via libera al nuovo bilancio, a maggioranza in Parlamento e unanime tra i Ventisette. Nei fatti, i paesi più critici hanno un potere di veto per ottenere modifiche.

Le risorse proprie

L'altra questione tangenziale è quella relativa alle risorse proprie. In questo caso, Strasburgo è chiamata solo a dare il suo parere. Ciò è avvenuto in settembre (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre). La partita in questo momento si svolge in Consiglio, dove è necessario il benestare unanime dei Ventisette. Una intesa di massima, secondo numerosi diplomatici, è già stata raggiunta; ma vi sono paesi, in primis l'Olanda ma anche la Polonia o l'Ungheria, che ostacolano il via libera definitivo.

È plausibile che questi paesi vogliano utilizzare il loro potere di veto per ottenere rassicurazioni sulle regole relative allo stato di diritto e sul modo in cui verrà usato il Fondo per la Ripresa (i testi attuativi di questo strumento sono in discussione, e devono essere approvati sia dal Parlamento che dal Consiglio). Dal benestare sulle risorse proprie dipende un processo di ratifiche nazionali complesso e incerto. Impossibile per Bruxelles prendere a prestito sui mercati prima che l'iter sia terminato.

Il ruolo di Berlino

«Nessuno deve tenere in ostaggio il piano di rilancio», ha detto ieri il presidente francese Emmanuel Macron prima di un vertice europeo di due giorni tra i capi di Stato e di governo. Dal canto suo, a margine del

summit, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha respinto le accuse secondo le quali Strasburgo starebbe ostacolando il negoziato con i Ventisette: «Nessuno vuole bloccare questo processo». È necessario soprattutto «trovare un punto di equilibrio in Consiglio».

A negoziare con il Parlamento per conto del Consiglio è la presidenza tedesca dell'Unione. Alcuni diplomatici sospettano che il governo federale contribuisca a rallentare il negoziato, vicino nei fatti alle posizioni olandesi. Altri fanno notare che la tecnica negoziale della cancelliera Angela Merkel è di imporre un compromesso quando il tempo stringe, e che a Berlino non conviene coltivare il tira-e-molla. Dal Fondo per la Ripresa dipende il futuro del suo principale fornitore industriale: l'Italia.

Le speranze di chiudere rapidamente si stanno assottigliando. Il gioco a incastri è complicato. I più ottimisti credono però che a nessuno convenga bloccare strumenti per assicurare la ripresa. «Penso che un equilibrio sia facile da trovare. Ci vuole la volontà politica dei paesi», ha notato Sassoli. A Roma, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è detto ottimista: «Era ampiamente prevedibile che ci sarebbero stati dibattiti e contrasti (...) È fisiologico, la presidenza tedesca sta facendo un eccellente lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gualtieri fiducioso: «Dibattiti e contrasti prevedibili, la presidenza tedesca sta facendo un eccellente lavoro»

